

RAFFICA

WWW.RADIOBANDIERANERA.ORG

Numero 18

**VARESE, CPI
"GALIMBERTI
INCAPACE DI
FRONTE A
INSICUREZZA E
DEGRADO**

**RADUNO
NAZIONALE
MUVRA A
USSOLO**

**BLOCCO
STUDENTESCO:
CONTRO LA
REPRESSIONE
LA RIVOLUZIONE
EUROPEA**



Etica Epica Estetica

RBN

www.radiobandieranera.org

Palinsesto

RadioBandieraNera

LUNEDÌ

LONDINIUM CALLING

ORARIO

21:00

MARTEDÌ

RUBRICHE

CONSIGLI DI LETTURA

17:00

TRASMISSIONI

SIDECAR- LA MACCHINA DELLA MORTE

22:00

MERCOLEDÌ

KULTURAEUROPA

17:00

GIOVEDÌ

RUBRICHE

LEI PARLA DI LEI

18:30

TRASMISSIONI

SPECIALE 17 ANNI

16:00

SABATO

KULTURAEUROPA

18:00

DISCO FVG

23:00

DOMENICA

KULTURAEUROPA

15:00





13 LUG
20 ORE

XII **ANNIVERSARIO**

CENA DI AUTOFINANZIAMENTO 10 EURO

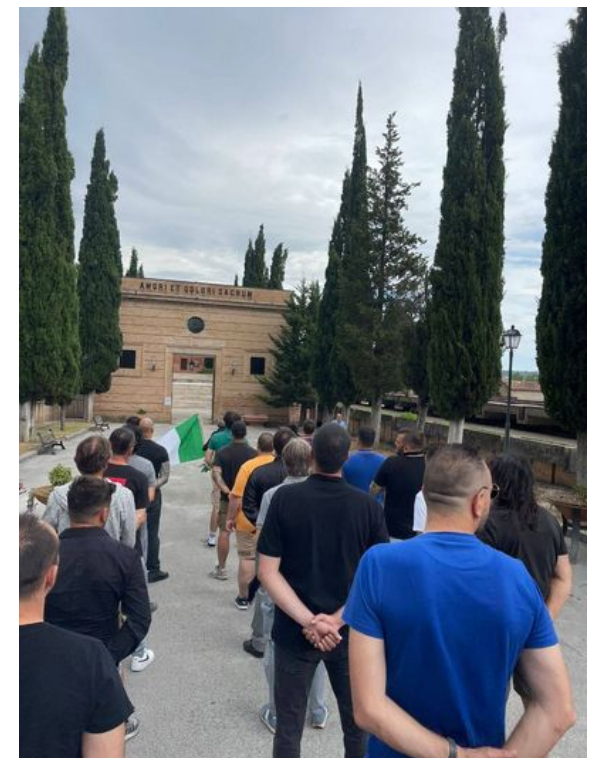
DIREZIONE
RIVOLUZIONE

CIRCOLO BARBARIGO
VIA BACCARINI 10 - ANZIO





La commemorazione a Siena di Walter Cimino, diciassettenne Marò della X Mas assassinato dai partigiani, e a Sarnano (MC) dei caduti del Battaglione M "9 settembre" della RSI, uccisi vigliaccamente in un attentato partigiano.



VARESE, CASAPOUND "GALIMBERTI INCAPACE DI FRONTE A INSICUREZZA E DEGRADO"

"Galimberti sindaco dell'insicurezza", questo è lo striscione esposto dai militanti di CasaPound in un blitz durante il consiglio comunale.

Da mesi insieme ai cittadini chiediamo interventi radicali per fermare l'ondata di illegalità, spaccio e violenza che quasi ogni giorno fa salire la nostra città alla ribalta delle cronache. Nulla è stato fatto: il sindaco Galimberti è irraggiungibile, la sua giunta sorda e incapace di agire. Per questo abbiamo deciso di portare le istanze dei cittadini direttamente nel consiglio comunale.

Una città pulita, illuminata e con un sviluppo urbanistico inclusivo è possibile, come è possibile e necessaria la valorizzazione degli spazi esistenti che permettono ai cittadini di incontrarsi e riappropriarsi del territorio. Dopo il fallimento del protocollo di intesa tra Amministrazione e Regione Lombardia, la risposta all'insicurezza deve essere una: tornare a vivere Varese. Con o senza questa giunta.



Ricordiamo Antonio Locatelli, aviatore di fama mondiale e tre volte medaglia d'oro al Valor Militare, nel giorno dell'anniversario della sua morte. Un uomo straordinario, simbolo di coraggio e dedizione, che ha reso orgogliosa Bergamo e l'Italia intera. Non dimentichiamo il suo sacrificio e il suo contributo alla nostra storia.

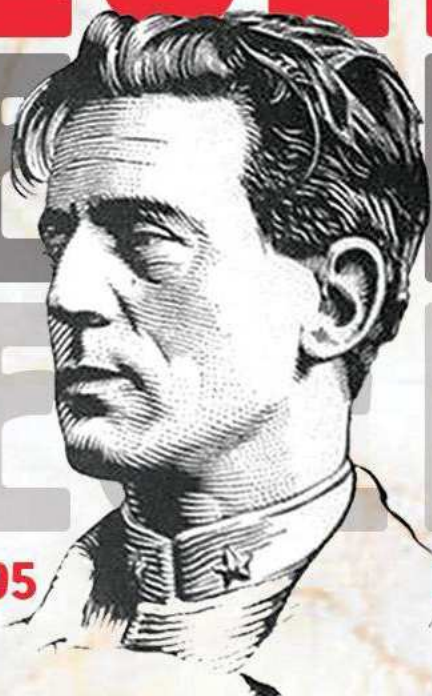
SABATO 29 GIUGNO • ORE 16

ANTONIO LOCATELLI

PRESENTE

PRESENTE

PRESENTE



BERGAMO, 19-04-1895

LECHEMTI, 27-06-1936

**DIREZIONE
RIVOLUZIONE**

BERGAMO
CIMITERO MONUMENTALE



VECCHIE CONOSCENZE E VOLTI NUOVI ALLA PRESENTAZIONE CESENATE DEL LIBRO "IL GAROFANO E LA FIAMMA".

Introdotta da Antonio Barzanti, l'intensa chiacchierata tra l'autore del testo Tommaso De Brabant e il vice direttore del Primato Nazionale Stelio Fergola ci ha raccontato - tra statisti del Novecento e politicanti del nuovo millennio - delle possibili (e mancate) convergenze tra il socialismo di Craxi e la fiamma tricolore del Movimento Sociale Italiano.



**IL GAROFANO E LA FIAMMA.
L'INCONTRO MANCATO TRA
CRAXI E LA DESTRA ITALIANA.**

ASCOLTA LA CONFERENZA SU RADIO BANDIERA NERA [🔗](#)

TOMMASO DE BRABANT
Autore del libro

STELIO FERGOLA
Vice-direttore Il Primato Nazionale

Introduce Antonio Barzanti (Difendi Cesena)

**DIAVOLESSA
CESENA**

**DIREZIONE
RIVOLUZIONE**

Diavolessa - Corte Dandini 4 - Cesena

La Deceris ricorda, nel giorno della sua morte, Italo Balbo e i Trasvolatori Atlantici nel Quadrato a loro dedicato al Cimitero di Orbetello. Proprio da Orbetello compiono imprese aviatorie di grande rilievo ed importanza, dando lustro all'Italia. In quel quadrato di terra riposano i 49 Atlantici tra piloti e specialisti ed altri personaggi di rilievo.



Sabato CasaPound Italia FVG ha ricordato il Campione del Mondo Primo Carnera deponendo un omaggio floreale presso la sua tomba a Sequals (PN).

RADUNO NAZIONALE MUVRA 2024 A USSOLO, IN VALLE MAIRA: QUATTRO GIORNI DI ESCURSIONI, FORMAZIONE E COMUNITA'.

Si è concluso il Raduno Nazionale Muvra 2024 a Ussolo, in Valle Maira: quattro giorni di escursioni, formazione e comunità.

Ogni anno la nostra comunità cresce sempre di più e nei giorni del raduno vediamo che il legame dei nostri ragazzi, venuti da tutte le parti d'Italia, è sempre più stretto e ci fa andare avanti con maggior forza.

Quest'anno abbiamo deciso di ricordare Sergio Pessot, portando il suo ricordo e il suo messaggio di Azione e Contemplazione in vetta sul monte Estelletta (2316 m).

Inoltre siamo arrivati fino all'Opera 180 del Vallo Alpino sul Passo della Gardetta (2440 m), una testimonianza storica di quella che fu la nostra linea durante il secondo conflitto mondiale.

Infine un sentito ringraziamento agli organizzatori, ai ragazzi della comunità del Piemonte e in particolare di Cuneo per tutto quello che hanno fatto.

Ci vediamo tutti a Grosseto dal 5 al 8 settembre

Daje Muvra! 🏔️



«Io sono la sabbia di El Alamein»



Io sono soltanto un granello di sabbia, ma il mondo è fatto anche di sabbia. Non sono il granello d'una bella spiaggia, souvenir del turista che vanta esotici viaggi, tra luoghi incantati e vita di sogno. Faccio parte di un deserto balordo, che sembra paesaggio lunare o girone d'inferno. Lo sai?

Sono soltanto un granello di sabbia che ha visto i soldati vivere e combattere, sperare e morire, là dove anche serpenti e scorpioni resistono a stento, sotto il sole implacabile o il freddo pungente. Ho udito in ogni lingua del mondo chiamare la mamma e sognare la moglie, impartire e ricevere ordini, pregare o imprecare sotto le bombe, prepararsi a vincere oppure a morire.

Poi ho bevuto il sangue dei caduti così velocemente che neanche gli insistenti sciami di mosche avevano il tempo di posarvisi, ho celato armi ed elmetti, sino a quando i capricci del vento non vorranno riscoprirli.

Sono soltanto un granello di sabbia, di quella sabbia che ha occultato ordigni micidiali, ospitato fanti e genieri in squallide buche, raccolto i lamenti dei feriti, ricoperto le spoglie di sconosciuti eroi, divenuti tutti fratelli nonostante la diversa uniforme. Capisci?

Sono un granello di sabbia calpestata da un esercito di stupendi cenciosi, coi loro inutili cannoncini che essi trainavano a forza di braccia, come obbedienti muli. Li ho visti andare all'assalto di colossi d'acciaio e schiere di agguerriti avversari, al suono di una tromba, come antichi eroi senza destrieri.

Gridavano «FOLGORE» e morivano col nome d'Italia nel cuore, e sempre «FOLGORE» sulle labbra. Alle intimazioni di resa rispondevano sdegnosamente, ancora una volta: «FOLGORE!»

Viandante italiano, prendi una manciata di sabbia, e portami con te! Giunto a casa, mettimi in una bottiglia e scrivici sopra la mia provenienza, poiché i tanti che ignorano possano chiederti la mia storia e venire, così, educati.

Mostrami con orgoglio ai detrattori, affinché si vergognino e si ravvedano. Promettilo, fratello italiano, e non dimenticartene mai! Perché, amici di tutto il mondo, io non sono un granello di un deserto qualunque, sono la sabbia del deserto più brutto e glorioso che esista, io sono LA SABBIA DI EL ALAMEIN!

Poesia composta dal Paracadutista Umberto Mattone e letta durante la cerimonia in onore dei caduti presso il Sacrario di El Alamein nel 2006.



🇪🇸 Merci aux camarades espagnols de Alfonso Asturias d'avoir invité Des Tours et des Lys pour une intervention sur « Comment la jeunesse française fait face aux chaos migratoire ? ».



⚠️ Ce fut l'occasion pour nous de faire de la prévention dans un pays qui n'a pas atteint le stade critique que nous connaissons en matière d'immigration.



🤝 Ces rencontres nous permettent de créer une véritable fraternité européenne avec nos camarades ibères mais également transalpins.

🇫🇷 🇮🇹 De Tours à Asturias en passant par Turin, Europe réveille-toi !



BLOCCO STUDENTESCO

Buonasera, sono Riccardo Pianu del Blocco Studentesco.

Ci tengo in anzitutto a ringraziare i ragazzi di Alfonso I per l'invito a questo evento e per l'organizzazione, oltre a ringraziare tutti i partecipanti per essere qui stasera.

Sono stato invitato per parlare di quella che è la storia del mio movimento e di quello che è lo spirito che ha spinto e ancora spinge i ragazzi del Blocco Studentesco a lottare per le proprie idee.

Come molti sapranno il Blocco Studentesco nasce a Roma nel settembre del 2006 come la componente studentesca del movimento CasaPound. Ed inizia quindi a portare la visione del movimento e le sue proposte all'interno degli istituti romani. Il movimento si è caratterizzato sin da subito come un sindacato studentesco portando all'interno della politica scolastica un modo diverso di intendere e vivere la militanza, basato sull'originalità e sul sacrificio.

Nel dicembre successivo occupò per la prima volta un istituto scolastico, il Farnesina di Roma.

In seguito, alle elezioni studentesche del 2008, il movimento vide un importante aumento di consensi che portò all'elezione di un rappresentante del Blocco all'interno della consulta provinciale degli studenti di Roma.

Arriviamo così ad uno dei momenti più importanti della storia del movimento: piazza Navona.

.



BLOCCO STUDENTESCO

Sempre nel 2008 il Blocco partecipò attivamente alle manifestazioni contro la riforma Gelmini, in queste proteste erano presenti per la maggior parte sindacati di sinistra e studenti antifascisti, nonostante si trattasse di una battaglia comune e di una protesta non politicizzata, questi ultimi cercarono di impedire al Blocco Studentesco di partecipare e di far sentire la sua voce. Il 29 ottobre di quell'anno, durante una manifestazione a piazza Navona, a seguito di varie tensioni gli antifascisti attaccarono i ragazzi del Blocco Studentesco che si trovavano in netta minoranza. Questo episodio è fondamentale nella storia del Blocco Studentesco per vari motivi ma soprattutto perché i fascisti affrontano fisicamente e mediaticamente quell'antifascismo che non vuole lasciargli nessuno spazio. In seguito a quell'episodio diventò evidente quanto potere i giornali e la televisione avessero per poter mistificare la realtà e raccontare una versione dei fatti assolutamente fittizia. In un periodo in cui ancora non esistevano i social e in cui era difficile far sentire la propria voce contro quella della stampa il Blocco Studentesco e Casapound hanno combattuto per raccontare la propria versione dei fatti e far conoscere "la verità". Nonostante l'attacco che il movimento subì in seguito a quell'episodio da parte di giornali e televisione negli anni successivi il movimento continuò la sua espansione, aprendo nuclei in varie città sparse per tutta Italia.



C'è stato poi un grande cambiamento con la crescita dei social, in quel periodo anche grazie all'accesso ad una platea più ampia e a mezzi di comunicazione "liberi" ci fu una grande crescita ed un picco di consensi sia per il Blocco che per CasaPound. Questo finché nel 2019 Facebook ha deciso di rimuovere le pagine e i profili legati a CasaPound da tutte le sue piattaforme. Così, da un giorno all'altro, tutto il lavoro fatto sui social era sparito e ci veniva tolta la possibilità di fare propaganda su uno dei mezzi di comunicazione più utilizzati in questo periodo. Col tempo stiamo imparando ad aggirare questa censura tramite profili social con nomi sempre nuovi che rimandano ad altri social dove non siamo censurati, ma ci tengo a sottolineare come questa censura non ha spaventato affatto chi le proprie battaglie le ha sempre portate avanti nel mondo reale.

Una recente sfida per il nostro movimento è stato il periodo della pandemia. In un momento del genere siamo stati tra i pochissimi in Italia ad avere il coraggio di opporsi al governo e alle restrizioni, sia dentro le scuole che per le strade.



07 DICEMBRE 24

VITERBO

VENTI ANNI DI

HAIR
BREADFAST

1972

2024

CARLO FALVELLA



CORTEO

7 LUGLIO ORE 18.00
P.ZZA PORTANOVA
SALERNO

i camerati



BLOCCO STUDENTESCO

BLOCCO STUDENTESCO: CONTRO LA REPRESSIONE LA RIVOLUZIONE EUROPEA



Roma, 28 giu - In tutta Italia i militanti del Blocco Studentesco hanno espresso la loro solidarietà di fronte alla scure repressiva caduta in Francia sulla testa del GUD e di altri movimenti nazionalisti e identitari per mano del governo Macron.

Ancora una volta siamo di fronte all'ennesimo delirio securitario del Ministro Darmanin, il quale continua senza sosta nella sua personale opera di demonizzazione e criminalizzazione di qualunque alternativa nazional-rivoluzionaria per la gioventù francese.

L'ennesima forzatura di un sistema liberal democratico che, nei fatti, si è ritrovato a fare il cane da guardia dell'antifascismo militante condannando così i giovani d'oltralpe al grigiore indistinto della globalizzazione, alla cultura del consumismo e alla colpevolizzazione dei valori tradizionali.

La nostra solidarietà va ai fratelli francesi colpiti dall'infamia della repressione, contro i quali viene sistematicamente aizzata, con assoluta complicità, la violenza dell'estrema sinistra.

Contro chi vuole esportare questo modello di tensione l'unica risposta è la rivoluzione europea: sociale, nazionale e comunitaria.





BLOCCO STUDENTESCO



C'è chi vorrebbe farti vergognare; C'è chi vorrebbe farti rinnegare; C'è chi vorrebbe farti scusare; C'è chi vorrebbe farti credere che nascondersi sia una soluzione; Ma finché ti nascondi saranno sempre loro a dirti cosa credere.



🚩🔥 Noi ce ne freghiamo. E tu?

GALERNA

FEST 24

**NO
PRISONER**

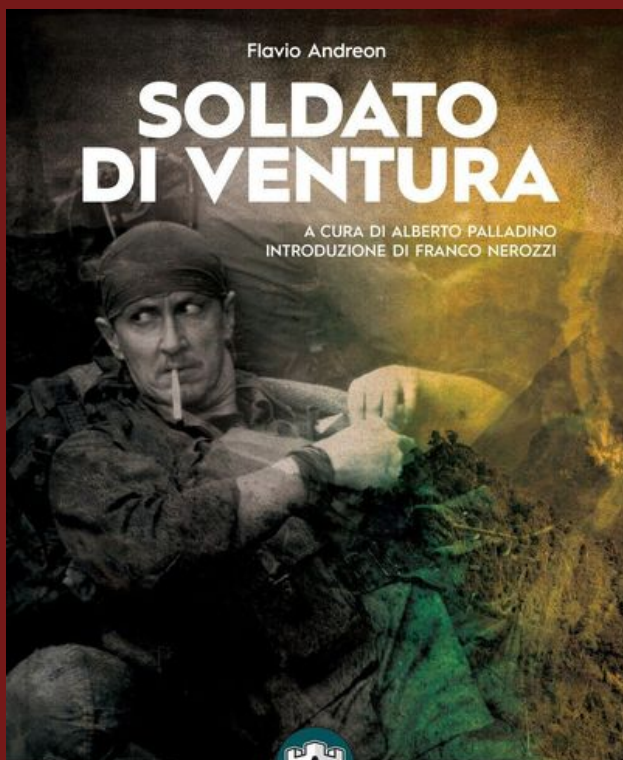
SANTANDER
27 Y 28 SEPTIEMBRE



200 ENTRADAS
SOLO PREVENTA

CONSIGLI DI LETTURA





Altaforte Edizioni

Soldato di ventura

Flavio Andreon



Per acquistare il libro



Per approfondire ascolta il podcast su
Radio Bandiera Nera

Altaforte Edizioni

Un soldato di ventura è un uomo che decide di combattere per cambiare il mondo, i pochi che tornano a casa però non sanno se lo hanno cambiato veramente, sanno solo che loro non saranno più gli stessi. Quella che segue è una testimonianza, il racconto di un pezzo di vita, ma anche un diario di guerra, una confessione senza pentimento dovuta soprattutto a se stesso. Questo è Soldato di Ventura, il libro di Flavio Andreon, curato da Alberto Palladino per Altaforte Edizioni. La storia di due anni passati in Angola a fronteggiare una delle più violente guerriglie che la cosiddetta "guerra fredda" abbia mai prodotto.

Attraverso le pagine del racconto ci si addentra nell'anima di un soldato, di un volontario, di un mercenario. Si percorrono con lui i sentieri lussureggianti e spietati dell'Africa e con lui viviamo le ansie, i dubbi, le speranze di una vita sospesa.

In quel turbinio di schegge colorate che solo l'Africa sa generare come fosse un gigante caleidoscopio impazzito, un soldato bianco si muove o si ritrova mosso su una scacchiera popolata di pedine nere. Se, come da regola, abbia mosso per primo nessuno lo sa, lui dal canto suo sa però che dovrà fare l'ultima mossa.

Collana "I Maestri"

Stefano Vaj

Giorgio Locchi

Il Cantore del Nuovo Mito



AGA
EDITRICE

Giorgio Locchi. Il cantore del nuovo mito

Stefano Vaj



Per acquistare il libro

La Testa di Ferro

«Ciò che è proprio al Mito, come lo intendo io, è di entrare nella storia creando se stesso, vale a dire creando e organizzando i suoi propri elementi. Il Mito è la forza storica che dà vita ad una comunità, la organizza, la lancia verso il suo destino. Il Mito è prima di tutto un sentimento del mondo, ma un sentimento del mondo condiviso e, in quanto tale, è, e al tempo stesso crea oggettivamente, il legame sociale e la norma comunitaria».

«Laddove il Mito aveva organizzato, armonizzato, unito, e perciò dato un significato e un contenuto spirituale, vale a dire umano, alla vita degli uomini, le ideologie oppongono, disuniscono, disaggregano. L'ideologia rigetta il Mito come irrazionale e pretende di essere razionale, di essere fondata razionalmente».

«In generale, i popoli indoeuropei hanno perfettamente percepito la necessità di preservare la propria originalità, pur accettando le conseguenze dell'allargamento dell'orizzonte culturale e geopolitico che imponeva loro il trionfo progressivo della "rivoluzione neolitica". Ma, limitandoci al mondo antico, soltanto i Romani sono riusciti a operare una sintesi tra perennità, fedeltà a se stessi ed alle proprie origini, ed accettazione piena e intiera della loro "intricazione cosmica". Questa sintesi porta un nome, inciso nella storia in lettere capitali: l'imperium».



Il sentiero del lupo

Valerio Crusco



Per acquistare il libro



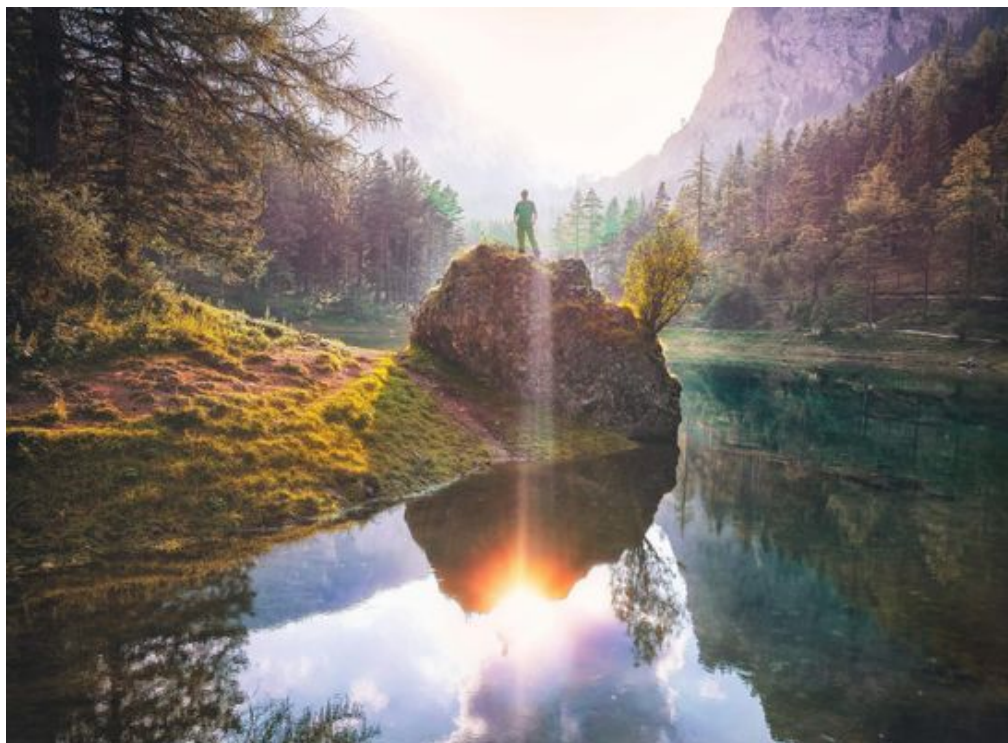
Per approfondire ascolta il podcast su
Radio Bandiera Nera

Passaggio al Bosco

Anno 2032. In un futuro distopico – dopo un evento catastrofico misteriosamente collegato ai miti delle leggende vichinghe – tutto il mondo è stato investito da una grande glaciazione. L'Italia è stretta in una morsa di ghiaccio e neve: i violenti fenomeni atmosferici hanno raso al suolo intere città, imponendo un "Grande Inverno" di morte e desolazione. I pochi sopravvissuti, tratti in salvo dalla Milizia, vivono nei bunker sotterranei e vengono sfruttati come forza lavoro nella ricostruzione.

Federico è tra i pochi coraggiosi che non accettano questa miserabile condizione: ha perso tutto, tranne il desiderio di riprendersi la libertà. È un lupo solitario al quale non può essere tolto più nulla. La speranza si accende quando approda nel "Distretto di Apuania", dove le cave di marmo fanno da sfondo ad una realtà dura e remota. Qui, tra le reminiscenze dell'antico popolo dei Liguri-Apuani e il faticoso confronto con le montagne, stringerà un rapporto fraterno che farà affiorare un segreto millenario.

Tra sacrifici eroici, riti ancestrali e retaggi tradizionali, scoprirà la forza del branco, il senso della Terra, la mistica del sangue e il richiamo perenne degli antenati. Il "Sentiero del Lupo" – allora – lo condurrà a combattere l'ultima battaglia per il destino del mondo.



Che fine ha fatto la critica al Capitale ed al modello economico-sociale capitalista? E' diventata demode' o semplicemente inutile? E non parliamo solo della critica di sponda marxista, divenuta oramai residuale, ma anche di quella che si soleva ricondurre all'ambiente di "destra" nella sua piu' generica accezione. Sembra ormai che il modello sia ormai dato per acquisito e inscalfibile, aldila' delle solite critiche "a la page" di qualche intellettuale annoiato dalla vita o di qualche strepito "anticapitalista" gridato da qualche gruppo di adolescenti in cerca di selfie di piazza.

Ma la questione resta sullo sfondo e rimane il macigno storico con il quale confrontarsi anche e forse soprattutto oggi: anche perche' tutte le tematiche con cui ci si confronta oggi dipendono proprio dal modello.

capitalista non piu' riducibile esclusivamente a fenomeno meramente economico.

A poco valgono le classiche critiche al "globalismo" odierno, visto che il Capitale ha sempre avuto per vocazione, uno spirito "animale" che trascende Stati, confini, appartenenze etc, soprattutto quando questi considerati da alcuni come fattori "ostativi" allo sviluppo delle forze produttive, sono ridotti da tempo a simulacri di se' stessi.

Ancor meno la classica invocazione di un maggior controllo e gestione da parte dello Stato del capitalismo, che si è rivelato del tutto aleatorio, in assenza di una concezione statutale alternativa a quella liberale, che, invece aiuta e favorisce l'espansione del Capitale ed al massimo nel secolo scorso, aiutava le aziende nazionali ad emergere nella competizione sui mercati internazionali.

COMBATTERE E' UN DESTINO: PER QUELLO CHE VERRA'



"Non ero destinato ad una vita umana, ma ad essere l'essenza di memorie future. La fratellanza d'armi è stato un breve inizio, un bel momento, che non può essere dimenticato. E poiché esso non sarà dimenticato, quel bel momento potrà ripetersi. Ora, ancora una volta, devo guidare i miei cavalieri a difendere ciò che è stato. E il sogno di ciò che potrebbe essere..."

RE ARTU'



Sono palliativi che nascondono la debolezza di fondo e l'assenza di analisi che ci raccontano una realtà diversa: e cioè che gli Stati liberali servono al capitalismo e viceversa in un'interscambio di ruoli teso a mantenere un minimo di coesione sociale in un panorama di cambiamenti profondi, in cui, irrompe prepotentemente l'AI e il "Panopticon" della società digitale con tutti i suoi annessi.

Ancora una volta, il Capitalismo e le sue rivoluzioni/ristrutturazioni.

Quindi posto che non esiste da parte nostra, nessun rimpianto di quando il capitalismo aveva una vocazione "nazionale", il che è già un ossimoro, appare evidente che oggi crogiolarsi in questa visione "bucolica" sia veramente imperdonabile e che il caleidoscopio ci presenta un'altra realtà in cui non solo il capitale è completamente interconnesso, ma che lo sono mentalmente miliardi di persone sul pianeta.

Quando diciamo "mentalmente" parliamo di quell'immaginario desiderante che costituisce il substrato di ambizioni, desideri, aspirazioni e proiezioni che oggi in tutto il mondo accomunano milioni di persone che, in una dimensione di spazio, si situano in paesi e Continenti diversi, ma in senso "temporale" hanno lo stesso "immaginario desiderante".

Anche il panorama di coloro che si definiscono "identitari" non è immune da questo immaginario, perché comunque lo vive e lo respira e non potrebbe essere altrimenti, ma soprattutto perché è su quale identità si vuole assumere che si gioca la partita vera.

E la partita vera, non può prescindere dal presentare una visione alternativa dell'Uomo, dello Stato e del modello economico sociale, pena non solo non capire chi e che cosa si difende, ma soprattutto fungere da parziale correttore delle presunte "storture" di un sistema che in realtà funziona benissimo per "crisi" e "storture".



Neppure il richiamo al passato più glorioso ed archetipico, in realtà, può fungere da ancora di salvataggio, se non rettamente inteso come punto di partenza per la rimodulazione attuale di un modo di pensare altro rispetto all'immaginario prodotto dal Capitale (oggi è questo il suo più grande plusvalore), anzi può pericolosamente assecondare fughe ed isolamenti dalla realtà, in guisa dell'utilizzo, non proprio utile, di Tolkien e delle sue saghe in vari momenti storici.

"mondialismo" e simili amenità linguistiche per riprendere una severa e rigorosa critica al Capitale ed al capitalismo, alle sue fasi di accumulo, sviluppo e al modo di produzione che oltre a provocare le crisi che possiamo vedere sullo scacchiere internazionale, è anche la struttura portante che provoca l'immigrazione massiccia dal Terzo e Quarto Mondo, l'emergenza climatica e lo sfruttamento intensivo di ogni risorsa disponibile sul pianeta.

In questo abbiamo degli illustri predecessori quali Giovanni Gentile ed Ugo Spirito che con raro rigore scientifico e senza scomodare maghi, maghetti ed elfi o i tempi andati, hanno costruito pensieri alternativi reali e realistici da porre in campo. Se il capitalismo è "realista" come spiega brillantemente Mark Fischer nel suo libro "Realismo Capitalista" la sua alternativa non può sembrare "irreale" e non praticabile, con formule confuse ed astratte: parimenti se il capitalismo costruisce "desideri" e "sogni" che abbracciano il globo, non si può pensare di contrapporre ad esso una sterile rivendicazione di "identità" che nella loro essenza non esistono più, ma bisogna saper contrapporre una solida visione del mondo che parta da una controcultura reale ed esistente.

Dobbiamo, quindi, rappresentare un momento di rottura con la filosofia, con l'economia ed anche con il pensiero corrente: in qualche modo, dobbiamo ricostruire un Pensiero.

"Questa è forse la maggiore profondità di Nietzsche, la misura della sua rottura con la filosofia: aver fatto del pensiero una potenza nomade. E anche se il viaggio è immobile, da fermo, impercettibile, imprevisto, sotterraneo, dobbiamo chiederci quali sono oggi i nostri nomadi, chi sono veramente i nostri nietzschiani."

PALINSESTO

LUN

Ore 18:00

PROVOC/AZIONE a cura di Francesco Boco

Ore 18:30

ETHNOS a cura di Pierpaolo Cicciarella

MAR

Ore 18:30

ROSE ROVINE AMANTI intervengono Damiano Mercuri,
conduce Matteo Cantù.

MERC.

Ore 18:00

POLIS a cura di Ferdinando Viola

Ore 18:30

Libri Ribelli a cura di Marco Scatarzi

Ore 19:00

CASAGGÌ IN ONDA a cura di Attilio Sodi Russotto

GIOV.

Ore 18:30

Registrazione della conferenza ARETE' AVANGUARDIA IN
LOTTA relatore: Pietro Cappellari.

PALINSESTO

VEN.

Ore 18:00

PARTECIPAZIONE -a cura di Ettore Rivabella

Ore 18:30

LETTURE E RILETTURE a cura di Francesco Ingravalle

Ore 19:00

VIDEODROMO a cura di Carlomanno Adinolfi

Ore 17:30

CAPORALATO E IMMIGRAZIONE con Gabriele Taranto conduce Alessia Capraro

Ore 18:00

LYBRA a cura di Matteo Cantù

Ore 18:30

ALTERNATIVA a cura di Casarhea

S A B .

D O M .

LEI PARLA DI LEI

1. La figura della brigantessa
2. Maria Oliveiro Ciccilla
3. Sull'esser donna: lo strano fascino di Lucia Mondella.
4. Moderata Fonte: la nascita del femminismo.
5. Hanna Reitsch
6. La figura di Francesca (Inf. Canto V)
7. Santa Caterina da Siena

LA FIGURA DELLA BRIGANTESSA

Le brigantesse nel periodo post-unitario erano donne che, per varie ragioni, si trovavano nelle bande brigantesche. Erano armate e vestite come i briganti, cavalcavano come loro e insieme a loro partecipavano alle azioni di guerriglia. Oltre a questo la loro storia rimane pressoché sconosciuta. Se nelle carte processuali erano viste come amazzoni bellicose e crudeli ed esperti in arti di guerra o d'amore, nella realtà ci arriva una situazione diversa. Le brigantesse erano spesso contadine povere ed analfabete o orfane o trovatelle, che conducevano una vita di braccianti, filatrici, serve o perfino carbonaie. Una volta diventate brigantesse, essendo giovanissime o non sposate, la loro vita nei boschi difficilmente durava più di due anni, a volte si consumava persino in qualche settimana. Se prima di unirsi alle bande una parte di loro viveva una vita normale in famiglia, un numero molto ristretto aveva rapporti con la malavita del paese, sospettate di relazioni illecite o di reati comuni contro il patrimonio o delitti passionali.

Spesso venivano confuse con le manutengole, donne legate ai briganti da complicità di vario e diverso genere: rifornivano i briganti di vettovaglie o li nascondevano, li informavano dei movimenti delle forze dell'ordine e si occupavano del tesoretto del brigante amante o marito.



Se da un lato si può pensare che le manutengole avessero le stesse funzioni delle brigantesse, dall'altro bisogna specificare che le manutengole

erano normalmente apprezzate dalla gente e vivevano in paese. Le brigantesse, invece, dopo essere entrate nella banda hanno uno stretto rapporto con le armi, elemento estraneo alle manutengole e acquisivano le stesse competenze degli uomini come cavalcare, fare la guerra, razziare e anche l'arte del comando. Una volta che le manutengole venivano scoperte, subivano condanne molto severe perché la loro era una scelta consapevole. Per le brigantesse la situazione era diversa perché spesso agivano in regimi di costrizione e quindi i giudici applicavano delle punizioni meno severe. All'origine della loro scelta si nasconde un evento spesso traumatico: raccontavano di essere state rapite o costrette dagli stessi briganti. Tuttavia bisogna ricordare che la stragrande maggioranza di queste donne raccontavano versioni fittizie per ottenere sconti di pena inventandosi co-azioni che i testimoni non potevano confermare unanimemente o affatto. Risulta quindi impossibile capire se le loro storie sono invenzioni o c'è una veridicità di fondo in questi racconti. Non possiamo quindi sapere se le loro azioni sono frutto di una fascinazione per i briganti e per la loro causa o per il crimine.



MARIA OLIVEIRO

CICCILLA

Tra il 1860 e il 1864, anni in cui la corte Borbonica e lo Stato Pontificio alimentavano il brigantaggio nell'Italia Meridionale, troviamo la brigantessa Maria Oliveiro, moglie di Pietro Monaco. Il brigante Monaco era un popolano del cosentino, prima soldato borbonico, poi disertore e infine garibaldino. L'amore per lui l'aveva portata ad uccidere a pugnate la sorella, la prima sposa di Monaco. Divenne una vera e propria brigantessa commettendo gli omicidi più efferati ed imperversò per quattro anni nelle campagne tra Cosenza e Catanzaro. I delitti commessi da Pietro Monaco e Maria Oliveiro possono essere riscontrabili nelle fonti documentarie dei processi nei loro confronti presso l'Archivio di Stato di Potenza e presso l'Archivio Centrale di Roma. I primi processi a loro dedicati danno un quadro generale della vita dei due coniugi e della loro implicazione criminosa. Maria scalò presto le gerarchie di comando della banda del marito, nei racconti la vediamo come una donna abile nel tiro e audace nell'azione.

Tra le imprese più famose e clamorose ricordiamo il sequestro di nove persone ad Aciri il 31 agosto 1863. Presero in ostaggio Michele ed Angelo Falcone (fratello e padre del patriota della spedizione di Sapri Giovan Battista Falone), nobili, preti e un vescovo. Oltre a questo rapimento ricordiamo anche quello dei cugini Achille Mazzei e Antonio Parisio, dove ottennero ventimila ducati.



Tra le altre azioni commesse dai coniugi troviamo aggressioni, furti, incendi e omicidi commessi dalla banda.

Nella vigilia di Natale, Monaco venne ucciso a Pedace. La storia non è chiara sui motivi reali della sua uccisione. Da una parte sappiamo del tradimento di due componenti della banda che lo volevano morto e che colpirono Monaco mentre dormiva insieme alla brigantessa Oliveiro, la quale rimase ferita al polso. Una storia parallela tratta del coinvolgimento della stessa Maria nell'uccisione del marito, stanca ormai della vita condotta e presa dai sensi di colpa. Sembrerebbe che il fratello di Monaco, reputandola colpevole a pari grado dei due traditori, abusò di lei in un secondo momento. La banda si diede alla macchia per 47 giorni e subito dopo lei venne catturata dalle truppe. Venne condannata a morte, anche se in un secondo momento la sua pena fu commutata in carcere a vita da Vittorio Emanuele II. Anche qui troviamo diverse ipotesi sull'effettivo epilogo della brigantessa di cui non si ha l'attestato di morte nè la certezza che abbia interamente scontato l'intera pena o che sia stata scarcerata vista la sua implicazione, insieme al marito, nella lotta per l'Unità d'Italia.



SULL'ESSERE DONNA LO STRANO FASCINO DI LUCIA MONDELLA

Tra le figure femminili proposte dalla letteratura, Lucia Mondella è tra le più difficili da comprendere, in particolare se consideriamo la moderna sensibilità. Critica e lettori spesso ne danno un giudizio poco generoso: personaggio piatto, svenevole, passivo, virgine fino alla freddezza. Eppure tutto nasce proprio dal fascino che Lucia esercita: su Renzo che la ama devotamente; su Don Rodrigo, che s'innamora di lei, su Fra Cristoforo che nutre nei suoi confronti un sincero affetto e sul potente cardinale Borromeo che la protegge.

QUALI SONO LE RAGIONI DI QUESTO FASCINO?

E' difficile dirlo. Quando verso la fine del secondo capitolo, Lucia entra in scena è al massimo del suo splendore, pronta per le nozze. Manzoni, nel descriverla, si ferma al viso: capelli neri, divisi da una bianca e sottile scriminatura e avvolti in molteplici cerchi di trecce dietro il capo, lunghe e nere sopracciglia, una bocca che si apre al sorriso. Indossa una collana di granati, alternati a bottoni in filigrana

d'oro e lunghi spilloni d'argento che, trapassando le trecce, si dividono intorno alla sua testa. Questo ornamento porta ad una lettura che chiarisce il nome stesso di Lucia "dispensatrice di luce". Manzoni, però, mentre ci suggerisce attraverso l'aureola una specie di santità, subito



la ridimensiona. Infatti gli spilloni d'argento sono un'usanza delle contadine del milanese: Lucia è infatti una giovane popolana, nei modi e nell'aspetto. E' una ragazza che si schernisce davanti ai complimenti delle donne "con quella modestia un pò guerriera delle contadine" ed ha l'ornamento quotidiano di una "mediocre bellezza" valorizzata dalla

gioia e da una leggera inquietudine che talvolta appare sul viso delle spose.

QUANDO MANCANO LE PAROLE

Lucia è una ragazza con una scarsa esperienza del mondo, ma ha una grazia e una sensibilità innate. Manzoni, infatti, ci parla spesso dei suoi rossori, dei suoi sospiri, dei gesti, delle parole smozzicate...

Ad esempio, quando Gertrude, rallegrandosi della sua ingenuità, le racconta la sua storia, o meglio, "la parte netta" di essa, Lucia non riesce a ricambiare la confidenza. Ella non ricambia non perché non voglia, ma perché c'è una parola che non ha il coraggio di pronunciare, ma alla quale non avrebbe mai trovato da sostituire una perifrasi che non le paresse sfacciata: l'amore!

Oppure nell'ultimo capitolo Renzo, che ancora non è a conoscenza del suo arrivo, la trova a casa della madre e si sente dire dopo tanta attesa: "vi saluto: come state?". Eppure Renzo non si risente perché è consapevole che Lucia ha due modi di pronunciare le parole: "una per Renzo e un'altra per tutta la gente che potesse conoscere". In lei non c'è freddezza, ma una semplicità

impacciata che nulla toglie alla profondità dei suoi sentimenti. Infatti è in grado di sentire la nostalgia per il paese che sta lasciando (la meravigliosa pagina dell'Addio ai monti, cap. VIII), ma non saprebbe dare voce ai suoi pensieri se Manzoni non le prestasse le parole.

UNA FEDE CHE SUPPLISCE

Quello che rende eccezionale Lucia è la sua fede. Grazie ad essa, Lucia non cede alla disperazione, accetta il sacrificio, guarda con fiducia al futuro. Quando viene rapita, in preda ad una terribile angoscia e dopo il colloquio con l'Innominato, si ricorda che può "almen pregare" e, dopo aver pronunciato il voto di castità alla Vergine, sente "entrar nell'animo una certa tranquillità, una più larga fiducia". Lucia è ferma nella sua fiducia nella Provvidenza, non evolve. Di fatto, quando Renzo, alla fine della storia, elenca tutte le cose che ha imparato, Lucia rimane perplessa, lei non ha imparato niente, non è andata a cercare i guai, ma i guai hanno cercato lei. Lucia, però, conclude dicendo che quando i guai arrivano "la fiducia in Dio li addolcisce e li rende utili per una vita migliore".

MODERATA FONTE

LA NASCITA DEL FEMMINISMO

A Venezia, nella seconda metà del Cinquecento, nacque una donna di grande talento letterario: Modesta da Pozzo in arte Moderata Fonte. Le circostanze biografiche la costrinsero ad una vita da casalinga.

A lei si devono un poema cavalleresco (il Floridoro), due opere sacre e il dialogo Il merito delle donne.

DIALOGO IL MERITO DELLE DONNE

Composto tra il 1588 e il 1591 fu pubblicato postumo nel 1600 dai parenti. In questa domestica conversazione si riuniscono sette donne (sposate, vedove, nubili), che discorrono su diversi argomenti: nella prima giornata, ad esempio, si parla soprattutto di amore, matrimonio e uomini.

Nella seconda giornata, invece, si parla di scienze e la stessa viene considerata un compendio in volgare della Storia naturale di Plinio il Vecchio.

Nell'opera la filoginia viene presentata non in chiave ironica o idealizzata, ma come una possibilità di riformare concretamente la società.

L'opera si inserisce in una polemica che aveva coinvolto anche un'altra veneziana, Lucrezia Marinelli: il suo discorso Le nobiltà et eccellenze delle donne et i difetti e mancamenti degli huomini (1600) era una risposta ai Donneschi difetti (1599) di Giuseppe Passi, che poi fu costretto a ritrattare. L'argomento a Venezia era particolarmente vivo anche in campo medico scientifico.



Lo dimostrano anche dalle opere, scritte per fini divulgativi in volgare, da Giovanni Marinelli: Gli ornamenti delle donne (1562) e Le medicine pertinenti alle infermità delle donne (1562), queste ultime dedicate a questioni di andrologia e ginecologia.

HANNA REITSCH

A cura di kulturaeuropa

Nata a Hirschberg im Riesengebirge e da subito dimostra attitudini diverse da quelle delle donne di inizio Novecento. Si iscrive a medicina ma, nel 1934, inseguendo il suo sogno, viene ammessa alla scuola di aviazione "Grünau-Schule für Segelflieger" di Berlino.

Nel 1937 è la prima donna a volare sulle Alpi in aliante portando a casa innumerevoli record mondiali.

Tra il 1942 e il 1944 inizia una collaborazione con la Luftwaffe, occupandosi del collaudo di velivoli in fase sperimentale.

Nel 1942 subisce un grave incidente durante un collaudo, nonostante le lesioni riportate torna subito al lavoro per la revisione di molti velivoli e la idealizzazione di modelli più efficienti e grazie alla sua dedizione riesce a farsi ancora più spazio nel regime della Luftwaffe.

L'impresa che la rende la più famosa aviatrice della Germania è dei giorni 26 e 28 Aprile 1945, alla quale ad Hanna viene riconosciuta la Croce di ferro di I classe, con il generale Robert Ritter Von Greim.

Hanna e il Generale Von Greim entrano nella capitale per salvare Adolf Hitler nascosto nel bunker della Cancelleria. I due eseguono l'ordine anche quando tutto sembrava perduto. Il generale Von Greim viene catturato dagli alleati e incarcerato, dove muore suicida con una pastiglia di cianuro.



La sua caparbità, il suo coraggio e il suo amore per il volo offuscano i pregiudizi sul suo essere donna, tanto che viene ricevuta da innumerevoli capi di stato ed acclamata in tutto il mondo come un'eroina dell'epoca.

LA FIGURA DI FRANCESCA INFERNO, CANTO V

Sin dalle prime parole di Francesca, appaiono espressioni di gentilezza e cortesia (“animal grazioso e benigno..”; “se fosse amico il re dell’universo”; “di quel che udire che parlar vi piace”) che si uniscono alla tristezza e al pianto (“aere perso..” “noi che tignemmo il mondo di sanguigno..”; “mal perverso”) mentre, per indicarci quanto si vadano intrecciando sempre più strettamente, nel corso del Canto V, i temi dell’amore e della pietà, l’accento viene posto proprio sul termine “pietà”.

La situazione di Francesca è drammatica, infatti si dibatte tra ciò che le rimane dell’antico splendore (la sua nascita, la sua educazione, la sua cultura) e la presente miseria. Nelle sue parole si riflettono, in maniera alternata, ora l’eleganza e l’armonia del tempo perduto, ora la cruda disperazione in cui si trova. Nelle parole di Francesca si riflettono in modo esplicito il linguaggio della poesia cortese e le argomentazioni di certe dottrine erotiche medievali (“Amor, ch’al cor gentil ratto s’apprende..” “Amor ch’a nullo amato amar perdona”).

Dopo l’incalzante e quasi ostinato sfoggio di “amoroze” ragioni, ci viene mostrato la fragilità di quel congegno logico, la natura corrotta di questo amore. Ancora qui, dunque, “amore e morte”: e l’ultimo freddo e spietato verso “Caina attende chi a vita ci spense”, con cui si risolve la logica peccaminosa di Francesca.



Il silenzio di Dante nasconde un duro conflitto, egli è rimasto scosso dal tono drammatico implicito nelle argomentazioni di Francesca e ha misurato da vicino la forza di questo amore-passione.

Il caso di Francesca ha commosso il poeta e vuole sapere di più da lei e questa volta ciò che più conta: il modo, cioè, in cui questo sentimento d’amore è iniziato.

dapprima inconfessato persino nel segreto del loro cuore ("dubbiosi desideri", si sia poi rivelato alla loro coscienza così ch  i due amanti compresero, finalmente, di amarsi e nello stesso momento , cedendo alla forza di quell'amore, si persero. E qui inizia la seconda parte del racconto di Francesca: non troviamo pi  la disperata giustificazione della colpa, ma la narrazione commossa e dolente, tra accenti di rimpianto e di tristezza, del dolce idillio, dell'antica tenerezza.

Nel costringersi a rivivere l'ora dell'oblio, Francesca insieme trema di commozione e palpita di angoscia: ripropone al suo cuore il fascino di quella vertigine nel momento stesso in cui avverte il gusto amaro della sconfitta. Quella colpa, sia pure consumata fino in fondo ormai vive, per queste anime, sono come "miseria", nelle dolorose forme dell'espiazione eterna.



SANTA CATERINA DA SIENA

A cura del Blocco Studentesco

Gli scritti di Caterina da Siena possono essere divisi in due gruppi principali: le lettere e "Il Dialogo". Le lettere, scritte in lingua volgare, sono la più cospicua raccolta epistolare femminile. In questi testi Caterina rompe fortemente con la precedente tradizione mistica fondata sull'umiltà, la piccolezza femminile, e la metafora dei vasi vuoti da riempire e dimostra una grande personalità nel dichiararsi profetessa inviata da Dio che le ha affidato un messaggio per la cristianità.

L'unica donna del suo tempo a cui si può accomunare è Brigida di Svezia ma negli scritti della santa senese manca quel tono apocalittico e quel vocabolario allegorico che viene sostituito con una lingua della familiarità.

Alcuni studiosi si sono occupati di indagare circa l'organicità del corpus di lettere di Santa Caterina focalizzandosi sulle "strategie del chiedere" ovvero sul cercare di dare un'interpretazione alle scelte lessicali alla luce dell'intenzione comunicativa della Santa.

Analizzando le lettere si può sicuramente notare che in ognuna di esse è presente l'esortazione o anche l'ordine a tenere un determinato comportamento o a compiere una determinata azione. La richiesta di Caterina, quando non viene rivolta direttamente all'imperativo, viene ingiunta con i due verbi volere e pregare. Questi, non sono usati in modo indifferente ma seguono una logica:



il verbo voglio viene detto a chiunque indifferentemente per esprimere la volontà di imporre un comportamento morale o di spingere all'osservanza di regole religiose perché un comportamento retto e devoto è un dovere verso Dio;

Il verbo prego viene usato per indurre a compiere una qualsiasi azione che favorisca un determinato progetto politico che, pur provenendo dal volere divino, parte da un'iniziativa della santa che deve scegliere le strategie giuste per non ottenere un rifiuto. Esempi di epistole in cui usa il verbo pregare sono quella a Gregorio Magno dove se prima usa volere per un'imposizione morale poi usa pregare per convincerlo ad intervenire nelle città di Lucca e Pisa fornendo ciò di cui hanno bisogno e convincendole a non aderire alla lega antipapale.

Ciò che Caterina chiede è sempre ben focalizzato. I modi dell'oratoria attraversano tutte le lettere ma possono anch'essi adeguarsi ai diversi ruoli che vuole assumere nei confronti dei propri interlocutori. Quando non si rivolge a persone di alto rango i suoi toni si fanno più invadenti in misura proporzionale al crescere dell'intento didascalico. Spesso procede con similitudini, false interrogative e simulazioni di dialogo in cui non ha un interlocutore determinato ma si rivolge ad un generico tu. Questa è una strategia retorica che prevede il passaggio ad un interlocutorio più ampio.

Un esempio è la lettera a Suor Bartolomea dove dal voi passa al tu nel momento in cui sta dando ordine di seguire una vita retta.

Dall'analisi delle lettere si può evincere con chiarezza che Caterina fosse ben consapevole del suo ruolo nella politica ecclesiastica, forse anche un po' sopravvalutandosi, ma con la lucidità estrema di richiamare sempre all'ordine le pedine dello scacchiere europeo del 300.

